

Innocenzo III affermò in modo ancor più pieno ed esplicito la **teoria teocratica** gregoriana della superiorità del potere religioso su quello laico, pervenendo alla dottrina in virtù della quale come la luce della luna è soltanto un riflesso di quella del sole, similmente il potere dell'imperatore viene ad essere soltanto un riflesso del potere religioso, da cui dipende.

INNOCENZO III LETTERA " *SICUT UNIVERSITATIS CONDITOR* ", 30 ottobre 1198.

Come Dio, creatore dell'universo, ha creato due grandi luci nel firmamento del cielo, la più grande per presiedere al giorno e la più piccola per presiedere alla notte, così egli ha stabilito nel firmamento della Chiesa universale, espressa dal nome di *ciclo*, due grandi dignità: la maggiore a presiedere — per così dire — ai giorni cioè alle anime, e la minore a presiedere alle notti cioè ai corpi. Esse sono l'autorità pontificia e il potere regio. Così, come la luna riceve la sua luce dal sole e per tale ragione è inferiore a lui per quantità e qualità, dimensione ed effetti, similmente il potere regio deriva dall'autorità papale lo splendore della propria dignità e quanto più è con essa a contatto, di tanto maggior luce si adorna, e quanto più ne è distante tanto meno acquista in splendore. Ambedue questi poteri hanno avuto collocata la sede del loro primato in Italia, il qual paese quindi ottenne la precedenza su ogni altro per divina disposizione. E perdo, se pure noi dobbiamo estendere l'attenzione della nostra provvidenza a tutte le province, tuttavia dobbiamo con particolare e paterna sollecitudine provvedere all'Italia, dove furono poste le fondamenta della religione cristiana e dove l'eccellenza del sacerdozio e della dignità si esalta con la supremazia della Santa Sede...

Data in Laterano il terzo giorno prima delle calende di novembre.

Nel 'Liber augustalis' infatti Federico II teorizza il potere 'assoluto' del potere sovrano, che coincide con quello dello stato

[...] per la stessa necessità naturale, non meno che per ispirazione della provvidenza divina, furono creati i principi secolari, per cui mezzo potesse esser punita la sfrenatezza dei delitti e che, arbitri della vita e della morte dei popoli, stabilissero, come - in certo modo - esecutori dei decreti della provvidenza, quale stato, condizione e posizione dovesse avere ciascuno.

Dalle loro mani, affinché possano rendere buon conto dell'amministrazione loro commessa, il re dei re e principe dei principi [= Dio] richiede soprattutto che essi non permettano che [1] la sacrosanta chiesa, madre della religione cristiana, venga macchiata dalla subdola perfidia dei detrattori della fede; [2] che la difendano dagli attacchi dei pubblici nemici con la potenza della spada materiale; [3] che, infine, per quanto possono, conservino ai popoli la pace e - una volta pacificatili - la giustizia, che, come due sorelle, vicendevolmente si abbracciano.

Noi dunque, che solo la potenza della mano di Dio... ha elevato ai fastigi dell'impero romano e alla testa degli altri regni, [...] osservando la giustizia e stabilendo le leggi vogliamo ringraziare Dio provvedendo in primo luogo a quella parte delle terre sottoposte al nostro dominio, la quale al presente sembra avere il maggior bisogno del nostro intervento circa la giustizia [cioè la Sicilia] .

Pertanto, poichè il regno di Sicilia [...] sia per la debolezza della nostra età, sia per la nostra assenza, è stato finora lacerato dall'impeto delle passate turbolenze, abbiamo ritenuto degno provvedere con ogni cura alla sua pace e all'osservanza della giustizia.

Perciò disponiamo che solo le presenti disposizioni emanate in nostro nome abbiano vigore nel nostro regno di Sicilia, ed ordiniamo che - cassata ogni altra legge e consuetudine in contrasto con queste nostre costituzioni, come ormai superata - esse siano d'ora innanzi da tutti inviolabilmente osservate.

La Chiesa di papa **Bonifacio VIII**, cerca affermare ancora una volta la superiorità del potere spirituale del Papato sul potere temporale di imperatori e sovrani, secondo il **principio teocratico** enunciato a suo tempo da Gregorio VII.

LETTURA sul principio teocratico propugnato da Bonifacio VIII nella bolla 'Unam Sanctam ', 1302

[...] Noi sappiamo dalle parole del Vangelo che in questa Chiesa e nel suo potere ci sono due spade, una spirituale, cioè, ed una temporale, [...] E chi nega che la spada temporale appartenga a Pietro, ha malamente interpretato le parole del Signore, quando dice: «Rimetti la tua spada nel fodero».

Quindi ambedue sono in potere della Chiesa, la spada spirituale e quella materiale; una invero deve essere impugnata per la Chiesa, l'altra dalla Chiesa; la prima dal clero, la seconda dalla mano di re o cavalieri, ma secondo il comando e la condiscendenza [consenso] del clero, perché è necessario che una spada dipenda dall'altra e che l'autorità temporale sia soggetta a quella spirituale [...].

Perciò se il potere terreno erra, sarà giudicato da quello spirituale; se il potere spirituale inferiore sbaglia, sarà giudicato dal superiore ma se erra il supremo potere spirituale, questo potrà essere giudicato solamente da Dio e non dagli uomini; [...]

Perciò chiunque si oppone a questo potere istituito da Dio, si oppone ai comandi di Dio [...], Quindi noi dichiariamo, stabiliamo, definiamo ed affermiamo che è assolutamente necessario per la salvezza di ogni creatura umana che essa sia sottomessa al Pontefice di Roma. [, dalla bolla 'Unam Sanctam' di Bonifacio VIII nel 1302]

il Giubileo del 1300 rappresenta l'APOGEO del trionfo del potere della chiesa

LETTURA SUL GIUBILEO (giubileo = celebrazione della remissione dei peccati) : un testo efficace e ironico di Indro Montanelli

"L'idea venne a Bonifacio VIII. Fu lui, quando si accorse che le casse di San Pietro erano a secco, a progettare e

bandire il Giubileo, come festa inaugurale del nuovo secolo, lo splendido Trecento. [...]

Il lancio pubblicitario fu, per quei tempi, perfetto. Per mesi e mesi, dai pulpiti delle chiese di tutto il mondo cristiano, i predicatori bandirono il pellegrinaggio. Allo stambureggiante richiamo, si mise in moto mezza Europa, i poveri a piedi, i ricchi a cavallo, coi loro armigeri. Il viaggio, dice Coulton, era talmente faticoso e rischioso che le vie che conducevano a Roma, la Claudia e la Romea, si trasformarono in ossari perché nessuno badava a seppellire i morti (di fame o di rapina), che affidavano ai sopravvissuti il loro obolo da portare a San Pietro per la salvezza della propria anima. Delle «infrastrutture» di «accoglienza», Bonifacio non si curò. Non nominò né un Ministro né un Sottosegretario: fece tutto da sé. Per quindici giorni e quindici volte i pellegrini dovevano depositare, sulle tombe degli Apostoli, l'obolo che due pretoni armati di pala si affrettavano a rastrellare. La media degli incassi fu, per tutto l'anno, di mille libbre d'oro al giorno: cifra, per quei tempi, favolosa e non compensata da nessun «servizio». Fu la pacchia dei borseggiatori e dei bordelli. " [tratto da Montanelli]

LETTURA sulla peste del Trecento : Topi, pulci e bacilli Il sangue del topo nero è insieme il serbatoio e il terreno di coltura dell'infezione: succhiato e ingerito dalla pulce, contribuisce alla riproduzione dei bacilli rimasti. In questo ciclo biologico ... l'uomo è un intruso fintantoché la pulce non è costretta a sceglierlo. È la moria dei ratti che costringe la pulce alla scelta del nuovo fornitore del fabbisogno alimentare.

[...] Le pulci, dal canto loro, non si curano del fatto che i nuovi ospiti sono senza pelliccia. Gli abiti, la sporcizia, il sudore, il tepore umani assicurano loro un habitat favorevole, non molto diverso da quello offerto dal topo nero [...]. L'uomo è per le pulci un accettabile sostituto del topo. Una malattia infettiva esogena come la peste non ha concorrenti fra le malattie infettive endogene. Divampa, si propaga come un incendio, "non altrimenti che faccia il fuoco alle cose secche o unte quando molto vi sono avvicinate", scrive il Boccaccio [...]. La peste non è solo bubbonica. Boccaccio e i testimoni come lui (letterati, cronisti, medici) descrivono, unitamente ai bubboni, anche sputi emorragici, contagi immediati e febbri acute, decorsi repentini e decessi fulminanti. L'estrema contagiosità dell'infezione comprova che il vettore di questa è più l'uomo sporco e sudaticcio, portatore di pulci, che il ratto.

Ma ... [la] estrema contagiosità e l'estrema gravità del male dimostrano che la peste è anche polmonare e setticemica [tale da provocare un'infezione generale del sangue], trasmessa direttamente da uomo a uomo, tramite le particelle di espettorato cariche di bacilli, proiettate dai malati nell'atto di tossire e inalate dai sani. Anche la pulce, dopo il ratto, viene esautorata della sua funzione vettrice, viene sollevata dall'incarico di appestare. L'uomo fa da sé. (Giorgio Cosmacini, *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Laterza, 1987)

LETTURA SU I Flagellanti

Gli uomini non sapevano che pensare né che rimedio opporre [alla peste]; molti ritenevano che si trattasse di un miracolo e di una vendetta di Dio a causa dei peccati del mondo e fu per questo che certuni cominciarono a fare grande penitenza, in vario modo e con grande devozione.

Fra gli altri, i popoli di Germania cominciarono ad andare per il paese, in grandi masse e su lunghi percorsi, portando crocifissi, bandiere e gonfaloni, andando in processione per le strade, in fila per due, cantando a gran voce canzoni recitate in rima su Dio e la Madonna. Andavano poi in una piazza e due volte al giorno si spogliavano fino alla camicia, battendosi a più non posso con flagelli di cuoio, in modo che il sangue scorreva ovunque dalle loro spalle, e tutti insieme cantavano le loro canzoni e poi si gettavano tre volte a terra e si calpestavano gli uni gli altri in segno di grande umiltà. [...].

Così in tanti vi presero esempio, che chiunque voleva imitarli in segno di devozione; ma alla fine, tanto si diffuse questo comportamento che tutte le città erano piene di questi penitenti, che si facevano chiamare flagellanti e confratelli d'alleanza. [...] ma questa grande afflizione si tramutò in orgoglio e presunzione e, se il papa non li avesse costretti a smettere con gravi minacce, costoro avrebbero portato la Santa Chiesa alla distruzione, e già cominciarono a disturbare i servizi e gli uffici della Chiesa e pretendevano, nella loro stoltezza, che le loro canzoni e cerimonie fossero più degne di quelle della Chiesa. (il 'cronista' Froissart)

Le colpe della peste vengono addossate agli Ebrei, ritenuti colpevoli di 'deicidio', cioè di avere ucciso Cristo in croce :

[...] Quando si vide che questa mortalità e pestilenza non cessava per quanta penitenza si facesse, sorse una voce che diceva che questa mortalità veniva dagli Ebrei e che gli Ebrei avevano gettato veleni nei pozzi e nelle fontane in tutto il mondo, per avvelenare la cristianità intera, per impadronirsi ovunque del potere e delle ricchezze. (il 'cronista' Froissart)

LETTURA: Il movimento francese della jacquerie [tratto da Froissart, cronista francese del Trecento]

In quel tempo i nobili deridevano i contadini e gli umili, chiamandoli con il nome di Jacques Bonhomme [...]. È con questo nome che i lavoratori della terra furono poi sempre chiamati, sia in Francia sia in Inghilterra.

Ma, oh, dolore!, molti di quelli che allora li schernivano, ne furono in seguito vittime. E infatti molti morirono più tardi miserevolmente per mano dei contadini, mentre un gran numero di contadini furono massacrati dai nobili e videro come rappresaglia i loro villaggi dati alle fiamme [...].

Le cose andarono allo stesso modo nei dintorni di Parigi. Nessun nobile osava mostrarsi fuori delle proprie fortezze, perché se i contadini l'avessero visto o fosse caduto nelle loro mani, l'avrebbero massacrato o quanto meno lo avrebbero lasciato assai malridotto.

I contadini crebbero tanto in forza che li si poteva stimare a più di cinquemila, alla ricerca di nobili e ansiosi di sopprimerli con le loro mogli e figli. Ma questa impresa mostruosa non durò a lungo: essa cessò da sé e non fu Dio a

mettervi fine [...]. Quelli che in principio si erano lanciati in questo affare per amore di giustizia e perché i loro signori, invece di difenderli, li opprimevano, si abbandonarono ad atti vili e abominevoli; a quanto si dice, essi si dettero a violenze contro le nobildonne, massacrarono i bambini innocenti, rubarono le ricchezze e si vestirono con troppa cura.

Queste malvagie azioni non potevano durare a lungo; non era decente. I cavalieri e i nobili si rimisero in forza e desiderando vendicarsi e percorrendo le campagne, misero a fuoco i campi; sgozzarono miserabilmente i contadini, sia i traditori sia gli altri, scovandoli in casa o occupati a lavorare nelle vigne o nei campi.

LETTURA di Froissart, cronista francese del trecento, sulla rivolta inglese del 1381

“Questi cattivi soggetti delle contrade che ho nominato, cominciarono a sollevarsi perché dicevano che li si teneva in troppo grande servitù e che all'inizio del mondo nessuno era servo, ne alcuno poteva esserlo[...]; piuttosto volevano essere tutti uguali e se eseguivano lavori per i loro signori volevano avere il loro salario.

A queste assurdità li aveva da tempo sospinti un folle prete d'Inghilterra, della contea di Kent, che si chiamava John Ball, e per le sue folli parole era stato più volte gettato in prigione dall'arcivescovo di Canterbury; infatti questo John Ball aveva preso in abitudine, nei giorni della domenica dopo la messa, quando tutti uscivano dal monastero, di andare nel chiostro e là predicare riunendo il popolo intorno a sé e così diceva: «Buona gente, le cose non possono andar bene in Inghilterra, ne mai vi andranno finché i beni non saranno tutti in comune e non esisteranno ne villani ne gentiluomini ma saremo tutti uguali. Perché quelli che noi chiamiamo signori sono più gran maestri di noi? A cosa lo debbono? Perché ci tengono in servitù? Se tutti discendiamo da un padre e da una madre, Adamo ed Èva, come possono dire, o dimostrare, che sono più signori di noi? Forse perché ci fanno lavorare e produrre ciò che essi consumano? Sono vestiti di velluti e di panni colorati mentre noi siamo vestiti di poveri cenci. Essi hanno vini, spezie, buon pane, mentre noi abbiamo la segala, giacigli di paglia, e beviamo acqua. Essi dimorano nei bei manieri e noi abbiamo sempre sofferenza e lavoro e pioggia e vento, e bisogna che da noi venga, e dal nostro lavoro, quanto serve a mantenere la loro condizione. Siamo chiamati servi e battuti se non adempiamo immediatamente ai loro ordini. E se non abbiamo signore a cui presentare le nostre lagnanze e che voglia udirci e tutelare i nostri diritti, andiamo dal re; egli è giovane e noi gli dimostriamo il nostro stato di servitù e gli diremo che vogliamo cambiare, altrimenti vi porremo rimedio. Se vi andiamo davvero e tutti insieme, tutti coloro che sono chiamati servi, e obbligati alla servitù, ci seguiranno per essere affrancati. Quando il re ci vedrà e sentirà, o per gentilezza o in altro modo, un rimedio lo troverà». Queste e altre simili parole diceva abitualmente John Ball alla domenica nei villaggi all'uscita della messa, e di questo troppa gente minuta lo lodava. ”

LETTURA-DOCUMENTO SUL CONCILIO DI COSTANZA in cui si esprime la necessità di una periodica e ravvicinata convocazione del concilio

“La frequente convocazione di concili generali è il modo migliore per coltivare il campo del Signore: estirpa i rovi, le spine e i cardì di eresie errori e scismi, modera gli eccessi, corregge le storture, e fa sì che la vigna del Signore dia i frutti della più ubertosa fecondità.

Trascurarne la convocazione significa invece accrescere e favorire i suddetti mali. [...] Per questo stabiliamo decretiamo e ordiniamo con questo editto perpetuo che da ora i concili generali si celebrino [dopo i primi due, che sono convocati a distanza più ravvicinata] ... ogni decennio nei luoghi che il sommo pontefice indicherà un mese prima della fine di ogni concilio, con l'approvazione e il consenso dello stesso concilio; e se il pontefice non lo farà sia tenuto lo stesso concilio a fare la designazione, in modo che così, con questa continuità, sempre sarà in vigore un concilio in atto o sarà atteso ad una scadenza determinata...”

LETTURA di Michelet su : Giovanna d'Arco

Una fanciulla di dodici anni, una tenera giovinetta, concepì l'idea strana, improbabile, assurda, se si vuole, di effettuare la cosa che gli uomini non possono più fare: di salvare il suo paese. Ella matura questa idea durante sei anni senza confidarla a nessuno; non dice niente a sua madre, niente a nessun confessore. [...] Attende di avere diciotto anni, e allora, imperturbabile, ella manda ad effetto il suo disegno malgrado i suoi e malgrado tutti.

Attraversa la Francia devastata e deserta, le strade infestate dai briganti; s'impone alla corte di Carlo VII', si getta nella guerra; e nei campi che non aveva mai visti, nei combattimenti, niente la sbigottisce, ella si lancia intrepidamente in mezzo alle spade.

Sempre ferita, mai scoraggiata, ella rassicura i vecchi soldati, trascina tutto il popolo che diviene soldato con lei, e nessuno osa avere più paura di niente. Tutto è salvo! La povera ragazza ... ha spuntato il ferro, spezzato la spada nemica, coperto col suo seno il seno della Francia.

La ricompensa, eccola. [...] Abbandonata dal suo re e dal popolo che ha salvati, attraverso il crudele cammino delle fiamme ella ritorna nel seno di Dio [...] Quando si chiese a questa tenera e semplice giovinetta ... come aveva potuto assumersi un compito da uomo, nonostante i comandi della Chiesa, come aveva osato ... di condurli, di comandarli, di riprenderli, di forzarli a combattere [...] ella non disse che una parola: "La pietà che sentivo per il regno di Francia".

Ricordatevi sempre. Francesi, che la Patria, presso di noi, è nata dal cuore di una donna, dalla sua tenerezza e dalle sue lacrime, dal sangue che ella ha dato per noi

Chabod sul Rinascimento

“Quando noi parliamo di Rinascimento per designare una certa fase, molto ben determinata, della storia europea, intendiamo riferirci ad un movimento d'idee, ad un "periodo" artistico letterario e culturale, che è anzitutto e soprattutto una realtà dello spirito.[...] E qui appunto la novità essenziale del Rinascimento: il suo cosiddetto "realismo e individualismo" conduce, come nell'arte e nelle lettere, così nella scienza, nella teoria politica e nella storiografia, all'affermazione del VALORE AUTONOMO, INDIPENDENTE DA PREMESSE E FINI METAFISICI, E DELL'OPERA D'ARTE E DELLA POLITICA E DELLA SCIENZA E DELLA STORIA [...] conduce cioè allo sbriciolamento della concezione del mondo tipica del Medioevo, in cui nessuna forma di attività umana poteva essere considerata a sé, fuor del nesso con l'insieme.

All'allegoria si risponde col molto noto precetto dell'arte per l'arte; e sono due mondi essenzialmente diversi. L'arte per l'arte, la politica per la politica, la scienza per la scienza: ecco il motto in cui potrebbero essere racchiusi i risultati del pensiero italiano di tre secoli. Bartolo da Sassoferrato aveva applicato agli Stati la formula del *superiorem non recognoscentes*, per indicare la piena autonomia degli Stati stessi: questa formula potrebbe benissimo essere applicata a tutte le forme di attività culturale del Rinascimento. Ond'è che realismo e individualismo e amor della gloria e imitazione della cultura antica, nella vita medievale accettati sì, ma come particolari che servivano ad un più alto scopo, ora si pongono liberamente, come fine a se stessi."

FEDERICO CHABOD, "Il Rinascimento", in *Nuove Questioni di Storia moderna*, Marzorati, Milano 1970, pp. 177-192

LETTURA: Pico, nella sua famosa orazione *De hominis dignitate*, esalta il ruolo centrale (antropocentrico) assegnato all'uomo da Dio; Dio infatti non ha attribuito all'uomo un posto determinato e compiuto nell'ordine naturale delle cose, affinché fosse l'uomo stesso, con il suo ingegno e le sue opere, a darsi liberamente la 'forma' più appropriata

L'uomo, la cui natura è indeterminata, è proprio per ciò libero di autodeterminare se stesso (homo faber ipsius)

"Non ti ho dato, o Adamo, né un posto determinato, né un aspetto proprio, né alcuna prerogativa tua, perché quel posto, quell'aspetto, quelle prerogative che tu desidererai, tutto secondo il tuo voto e il tuo consiglio ottenga e conservi.

La natura limitata degli altri è contenuta entro leggi da me prescritte.

Tu te la determinerai da nessuna barriera costretto, secondo il tuo arbitrio, alla cui potestà ti consegnai.

L'uomo è il 'centro' del mondo, punto 'mediano' di ciò che è terrestre e celeste, libero di farsi bestia o angelo (visione antropocentrica)

Ti posi nel mezzo del mondo perché di là meglio tu scorgessi tutto ciò che è nel mondo.

Non ti ho fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, perché di te stesso quasi libero e sovrano artefice ti plasmassi e ti scolpissi nella forma che avresti prescelto.

Tu potrai degenerare nelle cose inferiori che sono i bruti; tu potrai, secondo il tuo volere, rigenerarti nelle cose superiori che sono divine!

L'uomo è 'possibilità' d'essere quello che vuole, perché in sé reca i semi di tutte le nature (l'infinità dell'uomo)

O suprema liberalità di Dio padre! O suprema e mirabile felicità dell'uomo, a cui è concesso di ottenere ciò che desidera, di essere ciò che vuole!

I bruti nel nascere seco recano dal seno materno tutto quello che avranno. Gli spiriti superni o dall'inizio o poco dopo furono ciò che saranno nei secoli dei secoli.

Nell'uomo nascente il Padre ripose semi d'ogni specie e germi d'ogni vita. E secondo che ciascuno li avrà coltivati, quelli cresceranno e daranno in lui i loro frutti.

E se saranno vegetali sarà pianta; se sensibili, sarà bruto; se razionali, diventerà animale celeste; se intellettuali, sarà angelo e figlio di Dio.

Se l'uomo riconosce la sua natura spirituale sarà la più bella delle creature (la giustificazione della 'signoria' umana)

Ma se, non contento della sorte di nessuna creatura, si raccoglierà nel centro della sua unità, fatto uno spirito solo con Dio, nella solitaria caligine del Padre colui che fu posto sopra tutte le cose starà sopra tutte le cose! "

L'antichità ritrovata.

Poggio [Bracciolini] fiorentino segretario apostolico saluta il suo Guarino Veronese.

So che nonostante le tue molte occupazioni quotidiane, per la tua gentilezza e benevolenza verso tutti, ricevi sempre con piacere le mie lettere; e tuttavia ti prego nel modo più vivo di prestare a questa una particolare attenzione, non perché la mia persona possa destar l'interesse anche di chi ha molto tempo da perdere, ma per l'importanza di quanto sto per scriverti. So infatti con assoluta certezza che tu, colto come sei, e gli altri uomini di studio, avrete una grandissima gioia [...].

Un caso fortunato [...] volle che, mentre ero ozioso a Costanza, mi venisse il desiderio di andar a visitare [...] il monastero di S. Gallo, a circa venti miglia. Perciò mi recai là per distrarmi, ed insieme per vedere i libri di cui si diceva vi fosse un gran numero. Ivi, in mezzo a una gran massa di codici che sarebbe lungo enumerare, ho trovato Quintiliano ancor salvo ed incolume, ancorché tutto pieno di muffa e di polvere.

Quei libri infatti non stavano nella biblioteca, come richiedeva la loro dignità, ma quasi in un tristissimo e oscuro carcere, nel fondo di una torre in cui non si caccerebbero neppure dei condannati a morte. E io son certo che chi per amore dei padri andasse esplorando con cura gli ergastoli in cui questi grandi son chiusi, troverebbe che una sorte uguale è capitata a molti dei quali ormai si dispera.

Trovai inoltre i tre primi libri e metà del quarto delle *Argonautiche* di Caio Valerio Fiacco, e i commenti a otto orazioni di Cicerone, di Quinto Asconio Pediano, uomo eloquentissimo, opera ricordata dallo stesso Quintiliano.

Questi libri ho copiato io stesso, e anche in fretta, per mandarli a Leonardo Bruni e a Niccolò Niccoli, che avendo saputo da me la scoperta di questo tesoro, insistentemente mi sollecitarono per lettera a mandar loro al più presto Quintiliano.

Accogli dolcissimo Guarino ciò che può darti un uomo a te tanto devoto. Vorrei poterti mandare anche il libro, ma devo contentare il nostro Leonardo. Comunque sai dov'è, e se desideri averlo, e credo che lo vorrai molto presto, facilmente potrai ottenerlo. Addio e vogliami bene, che l'affetto è ricambiato. Costanza, 15 dicembre 1416.

Ecco in un importante documento i motivi che indussero Colombo a intraprendere il difficile viaggio:

"Serenissimi, altissimi e potentissimi Principi, Re e Regina, Nostri Signori.

La Santa Trinità indusse le Vostre Altezze a questa impresa delle Indie e, per sua infinita bontà, me ne elesse ambasciatore. [...] Le persone che vagliarono l'impresa' la considerarono impossibile, non apprezzando che i beni materiali e non mirando che a questi. Passai sei o sette anni in gravi angustie, cercando di dimostrare come meglio potessi il GRAN SERVIGIO CHE SI POTEVA RENDERE A NOSTRO SIGNORE COL DIVULGARE IL SUO SANTO NOME E LA FEDE CRISTIANA FRA TANTI POPOLI, cosa questa eccellente e motivo di fama per i più grandi Principi della terra.

MI FU INOLTRE NECESSARIO PARLARE DELLE COSE MATERIALI, e a tale scopo addussi gli scritti di numerosi sapienti degni di fede, i quali nelle loro opere raccontavano DELLE MOLTEPLICI RICCHEZZE RACCHIUSE IN QUESTE PARTI. [...] Raccontai dei popoli che avevo visto, tra i quali o dei quali SI SAREBBERO POTUTE SALVARE MOLTE ANIME, di come AVESSI INDOTTO LA GENTE DELLA HISPANIOLA A PAGARE TRIBUTO E A RICONOSCERLI PER LORO SOVRANI E SIGNORI; PRESENTAI SUFFICIENTI CAMPIONI DELL'ORO CHE SI TROVA NELLE MINIERE DI LAGGIÚ e pepite assai grandi e così pure feci per il rame e per l'enorme quantità di spezie che troppo lungo sarebbe descrivere, e dissi loro della grande quantità di legno brasil⁵ e di altre infinite cose. [...] Inoltre, visto che il lavoro e la spesa che si dovevano sostenere erano sí per lo spirituale ma anche per il temporale, ERA DA PREVEDERE CHE, CON IL TEMPO, LA SPAGNA NE AVREBBE TRATTO GRANDI PROFITTI."

Ecco il documento con cui il papa Alessandro VI conferisce ai Re di Spagna il dominio dell'America centro-meridionale (ad esclusione del l'immenso territorio del Brasile che è 'dato' al Portogallo)

"Tra tutte le opere ben accette alla divina maestà e desiderate dal nostro cuore ce n'è una che risalta certamente in maniera particolare, e cioè che la fede cattolica, la religione cristiana, sia esaltata specialmente in questi nostri tempi e si estenda e si diffonda in ogni luogo, e che si procuri la salvezza delle anime e che i popoli barbari siano vinti e condotti alla fede_.

Perciò, [... vedendo che voi, quali re e principi veramente cattolici [...], non solo avevate questo stesso desiderio ma cercavate di realizzarlo con sforzi assidui e diligenti senza badare a fatiche, a spese né a pericoli, [...] riteniamo doveroso farvi spontaneamente e a titolo di favore quelle concessioni grazie alle quali vi sia possibile portare avanti un tale santo e lodevole proposito ispirato da Dio immortale, e realizzarlo progressivamente con anime più fervido per l'onore dello stesso Dio e la propagazione dell'impero cristiano.[..] "

Presentiamo qui un documento in cui il sovrano riconosce il servizio reso da un valente *conquistador* e lo nomina, a titolo di ricompensa, 'encomendero' di vasti latifondi e di villaggi, i cui indigeni saranno sottoposti alla sua amministrazione:

"Siete stato capitano e maestro di campo generale di tutte queste province e avete sempre servito con vostre armi, vostri cavalli, vostri fedeli e vostri schiavi mettendo in grande pericolo, rischio e incertezza la vostra stessa persona, come solitamente fanno e sono abituati a farlo i cavalieri *hidalgos* del vostro rango e qualità, e come tale voi siete considerato e giudicato.

A causa di ciò vi ritrovate ora molto povero e indebitato di una gran quantità di pesos d'oro per aver operato a mantenimento e alla pacificazione di queste province. A titolo di ricompensa parziale del gran numero di servizi, fatiche e spese, con questa presente, in nome di Sua Maestà, io affido [*encomiando*] a voi, Julián Gutierrez Altamirano, la tribù detta Millapoa, con il cacicco di nome Reuqueande, gli altri cacicchi, gli indiani signori [*principales*] e tutti i sudditi della detta tribù affinché voi ve ne serviate secondo le raccomandazioni e le ordinanze reali [...]e per le quali voi siete TENUTO A TRATTARLI BENE, A CERCARE IL LORO AUMENTO, LA LORO CONSERVAZIONE e la loro moltiplicazione E AD ADDOTTRINARLI NELLA NOSTRA SANTA FEDE CATTOLICA, legge naturale e buon ordine. E SE IN QUESTO COMPITO VOI DIMOSTRERETE QUALCHE NEGLIGENZA, CHE LE CONSEGUENZE CADANO SULLA VOSTRA PERSONA e sulla vostra coscienza e non su Sua Maestà o su di me che ve li affido.

"Nel PERCEPIRE I TRIBUTI e gli altri vantaggi dai detti indiani voi dovrete rispettare l'ordine e la tariffa che è stabilita o che sarà stabilita. E dovrete avere armi e cavalli e servire Sua Maestà in caso di rivolta. E avrete la cura dei ponti e delle strade reali che si trovano all'interno della suddetta *encomienda* e dovrete fare tutto quello che vi sarà comandato in nome di Sua Maestà.

Il domenicano Sepulveda fornisce infatti di tali popolazioni un ritratto 'antropologico' completamente negativo

"Confronta ora le doti di prudenza, ingegno, magnanimità, temperanza, umanità, religione di questi uomini [gli Spagnoli] con quelle di quegli omuncoli (*homunculi*), nei quali a stento potrai riscontrare qualche traccia di umanità, e che non solo sono totalmente privi di cultura, ma non conoscono l'uso delle lettere, non conservano alcun documento della loro storia (escluso qualche tenue ed oscuro ricordo di alcuni avvenimenti affidato a certe pitture), non hanno alcuna legge scritta, ma soltanto istituzioni e costumi barbari. E se, ... vuoi sapere della loro temperanza e mansuetudine, che cosa potresti aspettarti da uomini abbandonati ad ogni genere di intemperanza e nefanda libidine, molti dei quali si nutrivano di carne umana? [inoltre] sono così ignavi e timidi che a mala pena possono sopportare la presenza ostile dei nostri, e spesso sono dispersi a migliaia e fuggono come donnette, sbaragliati da un numero così esiguo di spagnoli che non arriva neppure al centinaio."

Las Casas difende appassionatamente gli indios

Il frate predicatore **Bartolomé de Las Casas** perorò e difese più di chiunque altro la causa degli indigeni, inviando continue relazioni sulle atrocità commesse all'imperatore e risvegliando l'attenzione dell'opinione pubblica con la veemenza dei suoi resoconti.

Egli, al contrario di Sepulveda, ci restituisce una immagine degli Indios completamente positiva, evidenziando soltanto quegli aspetti che fanno riferimento alla loro mitezza, mansuetudine, innocenza e disponibilità ad essere educato al santo vangelo.

" Tutte queste universe e infinite genti, di ogni genere, Dio le ha create SEMPLICI, SENZA MALVAGITÀ né doppiezza, OBBEDIENTISSIME e fedeli e AI LORO SIGNORI NATURALI e ai cristiani che servono; e più di ogni altre al mondo UMILI, PAZIENTI, PACIFICHE E TRANQUILLE, aliene da risse e da baruffe, da liti e da maldicenze, senza rancori, odi né desideri di vendetta.

E SONO DI COSTITUZIONE tanto GRACILE, DEBOLE E DELICATA, che SOPPORTANO DIFFICILMENTE I LAVORI FATICOSI e facilmente MUOIONO DI QUALSIASI MALATTIA: [...] E poi gente poverissima, che assai poco possiede e ancor meno desidera possedere beni temporali: per questo non sono superbi, né avidi o ambiziosi. [...] Sono d'intendimento chiaro, libero e vivace, capaci di apprendere docilmente ogni buon insegnamento. HANNO dunque GRANDISSIMA ATTITUDINE A RICEVERE LA NOSTRA SANTA FEDE CATTOLICA e ad acquisire costumi virtuosi: nessun popolo creato da Dio nel mondo ha meno impedimenti a percorrere questa via.

Non appena cominciano ad avere notizia delle cose della fede si fanno così importuni per saperne di più e per praticare i sacramenti della Chiesa e il culto divino, [...]

TRA QUESTI AGNELLI MANSUETI dotati dal loro creatore di tutte le qualità di cui sono andato parlando ENTRARONO GLI SPAGNOLI, non appena ebbero notizia della loro esistenza, COME LUPI, COME TIGRI E LEONI CRUDELI che fossero stati tenuti affamati per diversi giorni. ALTRO NON HAN FATTO DA QUARANT'ANNI a questa parte (e oggi ancora continuano a fare) CHE STRAZIARLI, AMMAZZARLI, tribolarli affliggerli, TORMENTARLI e distruggerli CON CRUDELTÀ STRAORDINARIE, inusitate e sempre nuove, di cui non si è mai saputo, né udito né letto prima." [da: Las Casas]

Gli uomini di Chiesa, che dovrebbero opporsi alle guerre, le sollecitano e prendono parte ad esse con entusiasmo. Un esempio è stato papa Giulio II, che ha mascherato le sue guerre dietro nobili immagini e "splendidi titoli" (come la "Lega santa" contro la Francia). Tutto ciò è in contraddizione con il messaggio cristiano, fondato sul "Padre nostro", e con l'esempio dato da Cristo.

Pochi anni fa, quando il mondo era travolto a prendere le armi da non so quale peste esiziale, alcuni araldi del Vangelo, frati Minori e Predicatori, dal sacro pulpito davano fiato ai corni di guerra e ancor più infervoravano chi già propendeva per quella follia. In Inghilterra aizzavano contro i Francesi, in Francia animavano contro gli Inglesi, ovunque spronavano alla guerra. Alla pace non incitava nessuno tranne uno o due, a cui costò quasi la vita l'aver soltanto pronunciato il mio nome. Prelati consacrati scorrazzavano un po' dovunque dimentichi della loro dignità e dei loro voti, e inasprivano con la loro opera il morbo universale, istigando ora il pontefice romano Giulio, ora i monarchi ad affrettare la guerra, quasi che non fossero già abbastanza folli per conto loro. Eppure questa patente pazzia noi l'avvolgemmo in splendidi titoli. A tal fine sono da noi distorte con somma impudenza – dovrei dire con sacrilegio – le leggi dei padri, gli scritti di uomini santi, le parole della Sacra Scrittura. [...] Ormai i sacerdoti seguono perfino le armate, i vescovi le comandano, abbandonando le loro chiese per occuparsi degli affari di Bellona. [...] Armigeri spietati e ingaggiati per poche monete a compiere macelli spaventosi innalzano l'insegna della croce, e simboleggia la guerra il solo simbolo che dalla guerra poteva dissuadere. Che hai a che fare con la croce, scellerato armigero? I tuoi sentimenti, i tuoi misfatti convenivano ai draghi, alle tigri, ai lupi. Quel simbolo appartiene a Colui che non combattendo ma morendo colse la vittoria, salvò e non distrusse; [...] Ditemi, come il soldato può recitare il "Padre nostro" durante queste messe? Bocca insensibile, osi invocare il Padre mentre miri alla gola del tuo fratello? "Sia santificato il tuo nome": come si potrebbe sfregiare il nome di Dio più che con queste vostre risse? "Venga il tuo regno": così preghi tu che su tanto sangue erigi la tua tirannide? "Sia fatta la tua volontà, come in cielo, così anche in terra": Egli vuole la pace, tu prepari la guerra. "Il pane quotidiano" chiedi al Padre comune mentre abbruci le messi del fratello e preferisci che vadano perse anche per te piuttosto che giovare a lui? Infine come puoi pronunciare con la lingua le parole "e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori" mentre ti lanci a un fratricidio? Scongiori il rischio della tentazione mentre con tuo rischio getti nel rischio il fratello. "Dal male" chiedi di essere liberato mentre ti proponi di causare il massimo male al fratello?

Erasmus da Rotterdam, *Il lamento della pace*, Einaudi, Torino, 1990, pagg. 51-55

Guicciardini ritiene la Chiesa di Roma moralmente responsabile della corruzione italiana e storicamente responsabile della sua disunità

E perché molti sono d'opinione che il bene essere delle città d'Italia nasca dalla Chiesa romana, voglio contro a essa discorrere quelle ragioni che mi occorrono, e ne alleggerò due potentissime ragioni le quali secondo me non hanno repugnanza. La prima è che per gli esempi rei di quella corte questa provincia ha perduto ogni divozione e ogni religione; il che si tira dietro infiniti inconvenienti e infiniti disordini: perché così come dove è religione si presuppone ogni bene, così dove quella manca si presuppone il contrario. Abbiamo adunque con la Chiesa e con i preti noi Italiani questo primo obbligo: di essere diventati senza religione e cattivi: ma ne abbiamo ancora uno maggiore, il quale è la seconda cagione della rovina nostra: questo è che la Chiesa ha tenuto e tiene questo provincia divisa. E veramente alcuna provincia non fu mai unita o felice, se la non viene tutta alla ubbidienza d'una republica o d'uno principe, come è avvenuto alla Francia ed alla Spagna.

E la cagione che la Italia non sia in quel medesimo termine, né abbia anch'ella o una repubblica o uno principe che la governi, è solamente la Chiesa: perché avendovi quella abitato e tenuto imperio temporale, non è stata sí potente né di tanta virtù che l'abbia potuto occupare la tirannide d'Italia e farsene principe, e non è stata, dall'altra parte, sí debole che per paura di non perdere il dominio delle sue cose temporali la non abbia potuto convocare uno potente che la difenda contro a quello che in Italia fusse diventato troppo potente

N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, I, cap. XII

LETTURA: Presentiamo qui alcune delle più interessanti delle 95 tesi di Lutero, rivolte contro le indulgenze e, in parte, contro la Chiesa che si sostituirebbe a Dio nel 'favorire' la salvezza dell'uomo; è interessante notare anche la veemenza con cui Lutero critica la venalità e la ricchezza della Chiesa :

5. Il papa non vuole né può rimettere alcuna pena fuorché quelle che ha imposte per volontà propria o dei canoni [= che ha imposto lui]
32. Saranno dannati in eterno con i loro maestri coloro che credono di essere sicuri della loro salute sulla base delle lettere di indulgenza.
50. Si deve insegnare ai cristiani che se il papa conoscesse le esazioni dei predicatori di indulgenze, preferirebbe che la basilica di S. Pietro andasse in cenere piuttosto che essere edificata sulla pelle, la carne e le ossa delle sue pecorelle.
62. Vero tesoro della Chiesa di Cristo è il sacrosanto Vangelo, gloria e grazia di Dio.
86. Ancora: perché il papa, le cui ricchezze oggi sono più opulente di quelle degli opulentissimi Crassi, non costruisce una sola basilica di S. Pietro con i propri soldi invece che con quelli dei poveri fedeli?
94. Bisogna esortare i cristiani perché si sforzino di seguire il loro capo Cristo attraverso le pene, le mortificazioni e gli inferni.
95. E così confidino di entrare in cielo piuttosto attraverso molte tribolazioni che per la sicurezza della pace.

la salvezza quindi è frutto esclusivo della grazia di Dio, cioè dalla 'misericordia' divina , e non delle opere di bene o dei 'sacramenti' della Chiesa

"È un errore credere che il male possa essere guarito per mezzo delle opere, poiché l'esperienza dimostra che, nonostante tutte le buone opere, la cupidigia [desiderio] del male sussiste e che nessuno ne è esente, neppure un neonato d'un giorno.
Ma la misericordia divina è tale che, per quanto il male sussista, non è contato come peccato a quelli che invocano Dio e gli chiedono con lacrime d'esserne liberati... E così noi siamo peccatori ai nostri occhi e tuttavia siamo giusti [siamo 'giustificati, cioè perdonati] dinanzi a Dio grazie alla fede."

"In antico Dio si presentò terribile sul Sinai; ora, invece, egli si presenta perdonatore. Allora c'era da temerlo, in mezzo ai tuoni ed ai lampi; ma ora egli si manifesta fra inni di lode. Allora egli comandò che " chiunque toccasse il monte fosse messo a morte"; ma ora egli proclama: " Dite alla figliuola di Sion che il suo re viene a lei ". Allora la sua presenza fu annunciata a suon di tromba; ora egli si ferma a piangere su Gerusalemme. Prima i figliuoli d'Israele fuggirono dinanzi alla voce di Dio. Ora invece la nostra brama d'udirlo non riesce ad appagarsi.
L'Iddio d'ogni maestà è l'Iddio d'ogni compassione; il Signore dell'uragano è il Padre che ha pietà dei suoi figli. Tutto ciò, dobbiamo crederlo e accettarlo. Credere e aver fiducia: questo solo si richiede, poiché per fede e per fede soltanto noi siamo salvati."

Invece la protesta dei contadini svevi di Menningen aveva avuto carattere 'pacifico', benché fosse 'avanzata' nelle sue richieste antifeudali

Non tutte le proteste contadine sono però violente, come è dimostrato dall' appello dei contadini di Menningen che chiedevano **la correzione** delle antiche **consuetudini feudali** in un senso a loro più favorevole (diritto di pascolo, diritto di utilizzo dei boschi del signore, richiesta di una fiscalità più equa, di una 'decima' ecclesiastica destinata solo al parroco eletto) contro la nuova avidità della feudalità tedesca del tempo; e chiedevano inoltre di poter scegliere il "pastore" che sarebbe stato a guida della loro comunità) .

"Primo, umilmente noi chiediamo - secondo la volontà e l'intendimento di noi tutti - che in futuro tutta la comunità goda dell'autorità piena di eleggersi e scegliersi il pastore; e che nostro sia anche il potere di deporlo qualora egli dovesse dimostrarsi indegno. [...]
Secondo, [...] , pagheremo ... volentieri la vera decima sul grano, ma ciò deve essere fatto rettamente. [...]
Terzo, è stato uso finora dei signori considerarci loro servi. Ciò è esecrabile , visto che Cristo versando il Suo prezioso sangue ci ha redenti e riscattati tutti, dal pecoraio fino al rango più elevato, nessuno escluso. [...]
Quarto, è stato uso finora che a nessun povero fosse permesso di catturare selvaggina, volatili o pesci in acque correnti, il che ci appare assai ingiusto . [...] Quinto, abbiamo una rimostranza riguardo al taglio della legna, poiché i nostri signori si sono appropriati dei boschi, e quando il povero ha bisogno di legna deve pagarla un prezzo doppio.[...]
Sesto è oneroso il nostro gravame di servizi in lavoro, che quotidianamente si accrescono in quantità e varietà. Chiediamo che si compia una giusta inchiesta e che così aspri gravami non ci vengano imposti [...]"

Come abbiamo detto L'UTILIZZO 'POLITICO' del Vangelo da parte dei contadini ribelli induce Lutero a staccarsi dalla rivolta contadina

Ma Lutero ebbe occasione nel 1525 di **dimostrarsi spietato anche** contro i **contadini**. E con lo scritto "**Contro le bande brigantesche e assassine dei contadini**" del 1525 rivolse un appello ai feudatari tedeschi chiedendo loro di **sterminare** senza pietà le bande contadine che, con il pretesto del vangelo, hanno commesso atrocità

"[i contadini]... prepararono la rivolta, rapinarono e saccheggiarono con empietà conventi e castelli che non erano loro [...] coprono con il Vangelo questi loro delitti spaventosi ed orribili, chiamandosi Fratelli Cristiani"; ma, secondo Lutero "anche Paolo (Rom. 13, 1) dice a tutti i cristiani battezzati: «Ciascuno sia soggetto all'autorità», e Pietro: «Siate soggetti ad ogni potestà degli uomini». Infatti il battesimo non rende liberi corpo e beni, ma solo l'anima ...

Perciò cari signori [= i feudatari] liberate, salvate, aiutate e abbiate misericordia della povera gente; ma ammazzate, scannate, strangolate quando potete [i contadini violenti e ribelli]; e se ciò facendo sopraggiungerà la morte, buon per voi, non potreste incontrare mai morte più beata, perché morite in obbedienza alla parola ed al comando di Dio (Rom. 13, 5 ss.) ed in servizio della carità, per salvare il vostro prossimo dall'inferno e dai lacci del demonio." [Lutero]

l'aspetto 'politicamente' CONSERVATORE del pensiero di Lutero (vedi il raffronto con la concezione politico-religiosa di Calvino) deriva dalla necessità che la malvagità umana sia 'frenata' e contenuta dal rispetto dell'autorità, incarnata dal potere politico (cioè dai feudatari)

..."Dio ha imposto agli altri, oltre alla condizione di cristiani e al regno di Dio, un altro reggimento [= condizione, stato], e li ha posti sotto la spada, talché, se anche lo farebbero di buon grado, non possano esercitare la loro malvagità e, ove lo facciano, non sia senza timore, o con serenità e letizia; proprio come con lacci e catene si lega una bestia selvaggia e feroce, affinché non possa mordere né assalire secondo il suo istinto ..."

" Dunque i due reggimenti devono essere separati con cura, e sussistere ambedue; l'uno, affinché renda pii, l'altro, affinché procuri una pace esteriore ed impedisca le opere malvage'."

La lettura che segue è tratta da un testo di Croce (uno dei più importanti uomini di cultura italiani della prima metà del Novecento), che descrive la **trasformazione subita dalla città di Ginevra** con l'avvento del REGIME 'TEOCRATICO' di Calvino

Vengono chiusi i monasteri e i conventi, cacciati i religiosi, distrutte le immagini sacre e le reliquie dei santi; le chiese sono rese spoglie e nude, e le cerimonie religiose si svolgono in un clima austero, non più allietate dai suoni dell'organo e dagli altri aspetti della liturgia tradizionale

[...] i frati e le monache discacciati e i monasteri abbattuti o destinati ad altri uffici; le immagini sacre cancellate, le statue spezzate, gli altari su cui si celebrava la messa frantumati [...] le reliquie dei santi, e anzitutto la massa cerebrale di san Pietro e il braccio di sant'Antonio, gettate nel Rodano; delle sette chiese restavano, così dispogliate e rese nude, solo quattro [...], dove non vi erano più scampanii e suoni d'organo e canti figurati³, non paramenti e candele e lampade accese, niente di quanto nella liturgia cattolica viene (come dice il poeta⁴) «grato alla vista, all'ascoltar soave»: quelle chiese erano «purgatissime da ogni idolatria».

Calvino proibisce la frequentazione delle osterie, i teatri, il gioco d'azzardo, il 'trucco' ('munditia') delle donne

Chiuse le taverne e le stufe; espulse le vergini folli che riempivano una parte della città presso la porta detta pulchrarum filiarum⁵; proibite le rappresentazioni; proibiti i giuochi, di fortuna; proibiti alle donne i 'lisci' e le altre 'munditia'; ristretti i giorni festivi alla domenica, che era tutta severamente consacrata al Signore [...]

A Ginevra il potere politico civile diviene subordinato e coordinato a quello ecclesiastico, il cui organo è il Concistoro, formato dai 'pastori' [predicatori] e dagli 'anziani'

Politicamente, la città si era fatta indipendente così dal vescovo come dal duca di Savoia, che, pur contrastando tra loro, se ne dividevano prima il dominio; ed era diventata una repubblica con le sue tre assemblee o consigli, dei dugento, dei sessanta e dei venti, e coi suoi sindaci.

Ma accanto a questo POTERE CIVILE vi era un POTERE ECCLESIASTICO, affatto [= del tutto] autonomo rispetto al politico e rappresentato dai PASTORI [...], col suo organo nel CONCISTORIO, che i pastori formavano insieme con dodici anziani [...]. Potere civile e potere ecclesiastico procedevano d'accordo [...], CON PREVALENZA DI QUELLO ECCLESIASTICO, CHE AVEVA A SUO DIRETTORE LA POTENTE VOLONTÀ DEL CALVINO.

L'aspetto teologico

Sul piano teologico Calvino afferma la teoria della predestinazione, cioè l'idea che che gli uomini sono già **predestinati da Dio** alla salvezza (o alla condanna eterna), e che il **'segno'** di tale predestinazione è dato dal **successo** che essi incontrano nel **lavoro** e nelle attività produttive. In tal modo il 'calvinismo' viene a sottolineare l'importanza del lavoro e il **valore della operosità** in ambito economico e sociale, fornendo un potente stimolo allo sviluppo dell'attività economica.

Tanto per Lutero quanto per Calvino la salvezza è frutto della GRAZIA DIVINA.

Tuttavia per Calvino il SEGNO della grazia divina è dato: 1) da una vita moralmente rigorosa e 2) dal SUCCESSO MATERIALE dell'attività lavorativa dell'uomo che ha fede; tale successo indica la PREDILEZIONE (l'"elezione") DI DIO nei suoi confronti, e lo incoraggia ad OPERARE E LAVORARE MEGLIO non per sé, o per godere agiatamente dei frutti del proprio lavoro, ma per la maggior gloria di Dio.

L'UOMO NEL MONDO ECONOMICO E POLITICO.

"Sebbene sia opinione che la carne [= le doti 'naturali' che l'uomo possiede] ABBA PER SE STESSA LE FORZE SUFFICIENTI PER RAGGIUNGERE GLI SCOPI CHE SI PREFIGGE ALLORCHÉ ASPIRA AD OTTENERE CON LA PROPRIA INDUSTRIA ONORI E RICCHEZZE, ...NOI NON POTREMO AFFATTO PROFITTARNE, NÉ CON LA NOSTRA ABILITÀ NÉ COL NOSTRO LAVORO, SE NON IN QUANTO IL SIGNORE FARÀ PROSPERARE L'UNA E L'ALTRO. [...]"

Di più; ammesso anche che noi potessimo senza di essa acquistare qualche onore o agiatezza ... tuttavia, ... NOI NON POTREMMO OTTENERE NULLA che non ci tornasse a sventura SE LA BENEDIZIONE DI DIO NON FOSSE SOPRA DI NOI.[...]

il nostro dovere è quello di non aspirare a ricchezze e ad onori con eccessiva cupidigia e con eccessiva fiducia nel nostro ingegno, ... ma di guardare sempre a Dio, affinché, sotto la SUA GUIDA, possiamo esser CONDOTTI A QUELLO STATO CHE A LUI PARRÀ CONVENIENTE.

[...] ...La benedizione di Dio non assiste se non coloro che sono retti nei loro pensieri e nelle loro opere, e l'uomo che la desidera deve essere perciò lontano da ogni iniquità e da ogni malvagio pensiero." [da: L'Istituzione della Religione Cristiana]

Il 'senso' della 'VOCAZIONE' per Calvino:

"Dobbiamo anche attentamente osservare che DIO ORDINA A CIASCUNO DI NOI DI SEGUIRE LA SUA VOCAZIONE IN TUTTE LE AZIONI DELLA PROPRIA VITA. [...] DIO ... HA FISSATO PER CIASCUNO IL DOVERE CH'EGLI DEVE COMPIERE, ...ha chiamato queste varie maniere di vivere vocazioni.

OGNUNO DUNQUE DEVE RITENERE, per quanto lo riguarda, CHE IL SUO STATO SIA PER LUI COME UN PUNTO FISSO ASSEGNATEGLI DA DIO PERCHÉ EGLI non ondeggi e NON VADA ERRANDO qua e là INCONSIDERATAMENTE per tutto il corso della propria vita. [...]

...LA VOCAZIONE DI DIO È PER NOI COME UN PRINCIPIO E UN FONDAMENTO PER GOVERNARCI BENE IN OGNI CIRCOSTANZA e in ogni azione,.... Colui dunque che avrà indirizzato la propria vita a questo fine, l'avrà ottimamente ordinata e da ciò deriverà una singolare consolazione: che NON VI SARÀ OPERA — per vile e per sordida ch'essa sia — LA QUALE NON RISPLENDA DINANZI A DIO e non sia preziosissima, A CONDIZIONE CHE IN ESSA NOI SERVIAMO ALLA NOSTRA VOCAZIONE."

CASTELLON, INVITO ALLA TOLLERANZA RECIPROCA

"I Giudei o i Turchi non condannino i Cristiani, e a loro volta i Cristiani non disprezzino i Turchi o i Giudei, MA INSEGNINO piuttosto E CONQUISTINO CON LA PIETÀ. E inoltre, tra Cristiani, non condanniamoci a vicenda; ma, se siamo più dotti, CERCHIAMO DI ESSERE ANCHE MIGLIORI E PIÙ MISERICORDIOSI. Poiché è certo che quanto meglio uno conosce la verità, tanto meno è incline a condannare gli altri, come appare chiaro in Cristo e negli apostoli.

[...] Ora, MENTRE GAREGGIAMO NEGLI ODII E NELLE PERSECUZIONI, DI GIORNO IN GIORNO DIVENTIAMO PEGGIORI e non ricordiamo il nostro dovere (occupati come siamo a condannare gli altri), e l'Evangelo ha cattiva fama tra i gentili per colpa nostra.

Chi vorrebbe infatti diventare Cristiano, vedendo che coloro che confessano il nome di Cristo, senza alcuna misericordia sono uccisi dagli stessi Cristiani, col fuoco, coll'acqua e col ferro, e trattati più severamente che alcun ladrone o grassatore?" [...]

L'ATTO DI SUPREMAZIA VOLUTO DA CARLO VIII, APPROVATO DAL PARLAMENTO INGLESE NEL 1534

[Il Sovrano è capo della Chiesa anglicana per decreto del Parlamento]

[...] sia decretato per l'autorità di questo attuale Parlamento che il Re, nostro sovrano, i suoi eredi e successori ...siano .. considerati come unico capo supremo in terra della Chiesa d'Inghilterra detta "Anglicana Ecclesia"

[vale il potere del Re di REPRIMERE E RIFORMARE ERESIA ED ERRORI IN NOME DELLA RELIGIONE CRISTIANA E DELLA PACE NEL REGNO,]

e che il suddetto nostro sovrano e signore, i suoi eredi e successori re di questo regno abbiano pieno potere ed autorità ... di CASTIGARE, REPRIMERE, RIFORMARE, CORREGGERE, REGOLARE, contenere ed emendare tutti quegli errori, eresie, abusi, offese, spregi ed eccessi di qualunque genere siano [...] a gloria di Dio Onnipotente e per l'accrescimento della virtù nella religione di Cristo in primo luogo, e per la conservazione della pace, unione e tranquillità di questo regno, NONOSTANTE OGNI USANZA, costume, legge straniera ED AUTORITÀ STRANIERA, prescrizione o altro in contrario.

Il 'sacco' [= saccheggio] di Roma (1527) come viene narrato dal grande scrittore e storico italiano Guicciardini , vissuto in quel periodo

"Entrati dentro, comincio ciascuno a discorrere [avventarsi] tumultuosamente alla preda, non avendo rispetto non solo al nome degli amici né all'autorità e dignità de' prelati, ma eziandio a' templi a' monasteri alle reliquie onorate dal concorso di tutto il mondo, e alle cose sagre." [...]

"Sentivansi i gridi e urla miserabili delle donne romane e delle monache, condotte a torme da' soldati per saziare la loro libidine: non potendo se non dirsi essere oscuri a' mortali i giudizi di Dio, che comportasse che la castità famosa delle donne romane cadesse per forza in tanta bruttezza e miseria. Udivansi per tutto infiniti lamenti di quegli che erano miserabilmente tormentati, parte per astrignerli a fare la taglia parte per manifestare le robe ascoste.

Tutte le cose sacre, i sacramenti e le reliquie de' santi, delle quali erano piene tutte le chiese, spogliate de' loro ornamenti, erano gittate per terra; aggiugnendovi la barbarie tedesca infiniti vilipendi. [...] Ed era fama che, tra denari, oro, argento e gioie, fusse ascaso il sacco a più di uno milione di ducati, ma che di taglie avessino cavata ancora quantità molto maggiore."

I DECRETI del CONCILIO DI TRENTO IN CAMPO DOTTRINALE (lettura)

[Si accredita un'unica edizione della Bibbia, la 'volgata' di S. Gerolamo]

"Il sacrosanto sinodo, ..., stabilisce e dichiara che questa stessa antica edizione volgata approvata nella Chiesa dall'uso di tanti secoli [=la Bibbia tradotta da S. Gerolamo] , si debba ritenere come autentica nelle pubbliche letture, nelle dispute, nella predicazione e che nessuno osi o presuma respingerla con qualsiasi pretesto."

[si prescrive il modo di interpretare la Sacra Scrittura, senza lasciare spazio alla 'libera' interpretazione] "Inoltre, per reprimere gli ingegni troppo saccenti, dichiara che NESSUNO, BASANDOSI SULLA PROPRIA SAGGEZZA, NEGLI ARGOMENTI DI FEDE E DI COSTUMI, CHE RIGUARDANO LA DOTTRINA CRISTIANA, piegando la Sacra Scrittura secondo i propri modi di vedere, OSI INTERPRETARLA CONTRO IL SENSO CHE HA (SEMPRE) RITENUTO E RITIENE LA SANTA MADRE CHIESA, ALLA QUALE SPETTA DI GIUDICARE DEL VERO SENSO E DELL'INTERPRETAZIONE DELLE SACRE SCRITTURE.... [...]"

Canoni sui sacramenti in genere

"Se qualcuno afferma che i sacramenti della nuova legge' non sono stati istituiti tutti da Gesù Cristo, nostro signore, o che sono più o meno di sette, [...] sia anatema'. Se qualcuno afferma che i sacramenti della nuova legge non sono necessari alla salvezza, ma superflui, e che senza di essi, o senza il desiderio di essi, gli uomini con la sola fede ottengono da Dio la grazia della giustificazione, anche se non sono tutti necessari a ciascuno: sia anatema. Se qualcuno afferma che tutti i cristiani hanno il potere di annunciare la parola e di amministrare tutti i sacramenti: sia anatema.

Canoni sul santissimo sacramento dell'eucarestia.

Se qualcuno negherà che nel santissimo sacramento dell'eucarestia è contenuto veramente, realmente, sostanzialmente il corpo e il sangue di nostro signore Gesù Cristo, con l'anima e la divinità, e, quindi, tutto il Cristo, ma dirà che esso vi è solo come in un simbolo o una figura, o solo con la sua potenza: sia anatema. [...]"

Sul tema della Grazia e del libero arbitrio

"Il santo Sinodo dichiara dapprima: per capire bene e senza errori la dottrina della giustificazione, bisogna si conosca e si proclami da ciascuno che, per avere perso tutti gli uomini l'innocenza nella prevaricazione di Adamo, fatti immondi e per natura figli d'ira come dice l'Apostolo [Eph. 2, 3], secondo l'esposizione fattane nel decreto del peccato originale, erano servi del peccato e sotto il potere del diavolo e della morte a tal punto che i pagani non potevano liberarsene e rialzarsi con le forze della natura né i Giudei con la lettera della Legge di Mosé, benché il libero arbitrio non fosse affatto estinto negli uni e negli altri, ma soltanto indebolito e malamente inclinato."

Concilium Tridentinum. Diariorum, actorum, epistolarum, tractatum nova collectio (Friburgo, 1908 e segg.), t. V

L'ISTITUZIONE DELL'INQUISIZIONE (Paolo III, bolla *Licet ab initio*, 1542)

Fin dall'inizio della nostra assunzione al vertice del sommo apostolato, questo soprattutto ci stette a cuore: **CHE LA FEDE CATTOLICA DOVUNQUE FIORISSE E SI DIFFONDESSE; CHE** mediante il nostro impegno **ogni eretica pravità fosse allontanata dai fedeli;** che i sedotti dall'inganno del diavolo ritrovassero la via della verità e tornassero nel grembo dell'unità della Chiesa. **Quanti, poi, con animo perverso, avessero persistito nel proprio dannato proposito, era nostro intento punirli in modo tale che la loro pena diventasse un esempio per gli altri.**

2. Diamo a essi [agli Inquisitori] il potere d'investigare contro quanti si allontanano dalla via del Signore e dalla fede cattolica, o la intendano in modo errato, o siano in un modo qualunque sospetti d'eresia, e contro i seguaci, fiancheggiatori, e difensori, e contro chi presta loro aiuto, consiglio e favori, sia apertamente che di nascosto, a qualunque stato, grado, ordine, condizione e rango appartenga.....

La condanna delle dottrine eretiche

L'azione di sorveglianza e di repressione della Chiesa si esercitò anche nei confronti di teorie filosofiche o scientifiche che sembravano mettere in discussione l' **autorità degli insegnamenti** della Chiesa. Fu condannato al rogo il filosofo **Giordano Bruno**, Tommaso Campanella fu incarcerato per 27 anni, **Galileo Galilei**, il 'padre' della scienza moderna, fu costretto a sconfessare **la teoria eliocentrica** da lui difesa.

L'ABIURA DI GALILEO (1633)

Io Galileo, [...] dell'età mia d'anni 70, costituito [= convocato] personalmente in giudizio, e inginocchiato avanti di voi Emin.mi e Rev.mi Cardinali, in tutta la Repubblica Cristiana contro l'eretica pravità generali Inquisitori; [...] giuro che sempre ho creduto, credo adesso, e con l'aiuto di Dio crederò per l'avvenire, tutto quello che tiene predica e insegna la S. Cattolica e Apostolica Chiesa.

Ma [...] per aver io, [...], scritto e dato alle stampe un libro nel quale tratto l'istessa dottrina già dannata [la dottrina copernicana, già condannata dalla Chiesa] ... sono stato giudicato veementemente sospetto d'eresia, [...].

Pertanto volendo io levar dalla mente delle Eminenze Vostre e d'ogni fedel Cristiano questa veemente sospizione ... [= giusto sospetto di avere professato opinioni eretiche], con cuor sincero e fede non finta abiuro, maledico e detesto li sudetti errori e eresie, e generalmente ogni e qualunque altro errore, eresia e setta contraria alla Santa Chiesa; e giuro che per l'avvenire non dirò mai più né asserirò, in voce o in scritto, cose tali per le quali si possa aver di me simil sospizione [...]. Giuro anco e prometto d'adempire e osservare intieramente tutte le penitenze che mi sono state o mi saranno da questo S. Off.o imposte [...].

Il gesuita deve imparare a perseguire assolutamente il proprio compito, al di là di ogni interesse o vantaggio personale, fosse anche la vita

[23] "Principio e fondamento. L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore e per salvare, mediante ciò, la propria anima; e le altre cose sulla faccia della terra sono create per l'uomo affinché lo aiutino al raggiungimento del fine per cui è stato creato. Da qui segue che l'uomo deve servirsene tanto quanto lo aiutino a conseguire il fine per cui è stato creato e deve liberarsene tanto quanto glie lo impediscano. Per questa ragione è necessario renderci indifferenti verso tutte

le cose create (in tutto quello che è permesso alla libertà del nostro libero arbitrio e non le è proibito) in modo da non desiderare da parte nostra più la salute che la malattia, più la ricchezza che la povertà, più l'onore che il disonore, più la vita lunga che quella breve, e così per tutto il resto, desiderando e scegliendo solo ciò che più ci porta al fine per cui siamo stati creati."

[Ignazio di Loyola, *esercizi spirituali*]

Nelle *Costituzioni* Ignazio espresse l'impegno del la regola dell'obbedienza assoluta e della fedeltà incondizionata al papa ; con la formula «*perinde ac cadaver*»:

"*E ciascuno persuada se stesso che coloro che vivono sotto l'obbedienza devono lasciarsi reggere e condurre dalla Divina Provvidenza per mezzo dei superiori così come se fossero un corpo morto che si lascia portare in qualsiasi direzione e si lascia trattare in qualunque modo: ovvero a somiglianza del bastone di un vecchio, che serve a colui che lo tiene in mano dovunque e in qualunque cosa egli voglia.*"

LA 'RATIO STUDIORUM' ('ordinamento degli studi') DEI GESUITI (1559)

Regole del preposito provinciale [...]

[PRESCRIZIONE DELLA CENSURA SULLE PARTI PIU' SCABROSE' DEI TESTI LETTERARI]

Faccia la massima attenzione [...] che si evitino assolutamente nelle nostre scuole le opere di poesia e di qualsiasi altro argomento, che possano nuocere all'onestà e ai buoni costumi [...]. Qualora non possano proprio essere emendate, come nel caso di Terenzio [...] piuttosto non si leggano del tutto, in modo che un certo tipo di contenuti non offenda la purezza degli animi. [...]

[TIMORE DEL 'NUOVO']

Regole generali per tutti i professori dei corsi superiori [...]

[...] Non si metta a spiegare nessun libro o autore al di fuori dei programmi e non sperimenti nessun nuovo metodo didattico o nuove impostazioni delle dispute [...].

[ESTREMA PRUDENZA NELL'USO DEGLI AUTORI E DELLE OPERE]

Nessuno deve introdurre nuove problematiche o opinioni che non siano di un autore di valore, senza aver consultato i superiori [...]. Non deve nemmeno insegnare nulla che possa contraddire le affermazioni dei dottori della Chiesa [...]. Tutti quanti devono piuttosto attenersi ai dottori più stimati e alle dottrine che, per lunga esperienza, siano state accolte nell'uso nelle accademie cattoliche.

[RISPETTO DELL'ORTODOSSIA ARISTOTELICA]

Regole del professore di filosofia [...]

Negli argomenti di una certa rilevanza il professore di filosofia non deve allontanarsi da Aristotele, eccetto che [...] l'affermazione ripugni alla retta fede [...].

Regole generali per i professori dei corsi inferiori[...]

Deve essere fatto rispettare con particolare rigore l'uso del latino, tranne in quelle classi, in cui gli studenti non lo conoscono. Pertanto, non deve mai essere consentito usare la lingua materna in tutto quanto è attinente alla scuola [...].

Nelle lezioni devono essere spiegati solo gli autori antichi, in nessun modo i più recenti [...].

Regole del professore di umanità

[...] Per la conoscenza della lingua [...] il professore deve spiegare soltanto Cicerone fra gli oratori [...]; Cesare, Sallustio, Livio, Curzio [...] fra gli storici; fra i poeti soprattutto Virgilio, tranne le Ecloghe e il quarto libro dell'Eneide. Inoltre le odi scelte

LETTURA: Il grande studioso di politica Bodin, vissuto in questo periodo, così interpreta le cause della inflazione: 1) l'eccesso di oro e di argento (interpretazione 'monetarista'); 2) la rarefazione delle merci in relazione all'aumento della domanda, e la ampia produzione di causata a sua volta da una alta pressione demografica; 3) le spese eccessive dei ceti privilegiati e delle Corti

"Io trovo che l'inflazione alla quale assistiamo avviene per tre motivi. [1] Il principale e pressoché unico (che quasi nessuno ha trattato finora) è l'abbondanza d'oro e d'argento, che è oggi in questo Regno più grande di quel che non fosse quattrocento anni fa. Io non mi spingo oltre, visto che anche gli estratti dei registri della Corte e della Camera da me posseduti non oltrepassano i quattrocento anni. Bisogna, per il periodo precedente, ricorrere alle vecchie storie, le quali non sono fonte sicura.[2] I monopoli rappresentano in parte il secondo motivo d'inflazione. [3] Il terzo è costituito dalla rarefazione delle merci, causata sia dall'esportazione eccessiva che dallo spreco. [4]L'ultimo motivo è il piacere dei re e grandi signori, il quale fa alzare il prezzo delle cose che piacciono a essi. e. [...]"

la politica di pacificazione religiosa di Enrico IV venne formulata nell'editto di Nantes (1598):

I. Ordiniamo che la religione cattolica, apostolica, romana sia reintrodotta e ristabilita in tutti i luoghi di questo regno e dei paesi di nostra obbedienza dove l'esercizio ne sia stato interrotto. (...)

VI. Per non lasciare alcuna occasione di disordini e di discordia tra i nostri sudditi, abbiamo permesso e permettiamo ai seguaci della **religione** cosiddetta **riformata di vivere e dimorare in tutte le città e luoghi di questo nostro regno e paesi di nostra obbedienza senza essere inquisiti, vessati, o molestati, [...]**

[...] toglierò le radici di tutte le fazioni e della propaganda sediziosa, e farò decapitare quelli che le suscitano. Ho scavalcato mura di città, saprò bene scavalcare barricate. E non sollevate questioni in nome della religione cattolica: io l'amo più di voi, sono più cattolico di voi, sono figlio prediletto della Chiesa, nessuno di voi lo è, né può esserlo. Vi sbagliate se pensate di appoggiarvi al papa; egli è più vicino a me che a voi. Se non vorrete obbedirmi, vi farò dichiarare tutti eretici. [...] Ho fatto il soldato, e non per parata. Ora sono re, e parlo da re. Voglio essere obbedito. In verità, gli uomini di legge sono il mio braccio destro, ma se la cancrena si diffonde nel mio braccio destro, bisogna che il sinistro lo tagli. [...]

La descrizione degli orrori della guerra in un 'romanzo' dell'epoca

In un romanzo del Seicento divenuto popolare, il '*Simplicissimus*' di Grimmelhausen, vengono rievocate le atrocità della guerra svoltasi in Germania fra cattolici e protestanti:

[...]la continuazione della mia storia esige che io tramandi ai cari posteri quali atrocità orribili e inaudite siano state compiute in questa nostra guerra tedesca, tanto più che posso attestare con il mio proprio esempio che spesso l'Altissimo, nella sua bontà, ha dovuto colpirci con simili mali per il nostro bene [...]

La prima cosa che quei cavalieri fecero, appena entrati negli appartamenti dipinti di nero di mi' pa', fu di mettermi al riparo i loro cavalli; poi ognuno ebbe da eseguire un suo particolare lavoro che annunciava rovina e distruzione. Alcuni si misero a macellare, a mettere a lesso e ad arrosto come se si stesse preparando un gran banchetto. Altri rovistarono e misero sossopra tutta la casa senza risparmiar nemmeno la latrina, quasi ci fosse nascosto il vello d'oro di Colchide²; altri ancora fecero grossi pacchi di panni, di vestiti e di tutti gli arnesi di casa, che pareva volessero metter su un mercato di rivenduglioli, e quello che non credettero opportuno prender con sé lo misero in pezzi.

Alcuni infilavan le daghe nel fieno e nella paglia come se non avessero avuto abbastanza pecore e porci da infilzare, altri tolsero le piume dai materassi e li riempirono di lardo, carne affumicata e altre vivande come se così ci si potesse dormire meglio. Altri distrussero il focolare e le finestre, che sembrava volessero annunciare un'eterna estate, spezzarono gli utensili di rame e di peltro e fecero fagotto dei rottami informi. Appiccarono fuoco ai letti, alle tavole, alle sedie, alle panche sebbene in cortile ci fossero molte cataste di legna secche. Pentole e stoviglie vennero fatte a pezzi, sia perché preferivano mangiar carne arrosto, sia perché pensavano di tener lì un unico pasto.

La nostra serva, nella stalla, fu trattata in tal modo che non ne poté più uscire, cosa che riferisco con gran vergogna. Stesero a terra, legato, il nostro garzone, gli misero un bastone attraverso la bocca e gli cacciarono in corpo una schifosa secchia di scolaticcio di stalla che chiamavano bibita svedese. [...]Non ho molto da dire delle donne, serve e ragazze, perché i guerrieri non mi fecero vedere quel che combinavano con loro; ricordo solo, assai bene, che ogni tanto si levavano dagli angoli gemiti lamentosi, e credo che mi' ma' e la nostra Ursula non se la siano cavata meglio delle altre. In mezzo a tante miserie, io giravo lo spiedo e non mi preoccupavo di nulla perché non capivo ancor bene come stessero le cose; al pomeriggio, poi, aiutai ad abbeverare i cavalli e così potei entrare nella stalla dov'era la nostra serva. Essa aveva un aspetto stranamente sconciato, tanto che non la riconobbi, e mi disse con voce languente: «Ragazzo, scappa, se no i cavalieri ti porteranno via con sé. Fa in modo di andartene, vedi bene come è brutto tutto questo». E non poté dir di più.

De Sanctis, nel brano che presentiamo, svolge un'analisi culturale MOLTO CRITICA dell'Italia seicentesca, descrivendo la STASI E L'INERZIA CHE CARATTERIZZANO L'ITALIA IN QUESTO PERIODO, che non è stata capace, al contrario delle grandi potenze, di raggiungere una sua propria unità politico-territoriale

“ Quello era il tempo e i grandi Stati d'Europa prendevano stabile assetto e fondavano ciascuno la «patria» di Machiavelli, cioè una totalità politica, fortificata e cementata da idee religiose, morali e nazionali. E quello era il tempo che l'Italia non solo non riusciva a fondare la patria, ma perdeva affatto la sua indipendenza, la sua libertà, il suo primato nella storia del mondo.

Di questa catastrofe non ci era una coscienza nazionale, anzi ci era una certa soddisfazione. Dopo tante calamità [cioè dopo tante guerre] venivano tempi di pace e di riposo, e il nuovo dominio [spagnolo] non parve grave a popoli stanchi di tumulti e di lotte, avvezzi a mutare padroni e pazienti di servitù, che non toccava le leggi, i costumi, le tradizioni, le superstizioni e assicurava le vite e le sostanze. Alcun [= qualche] moto di plebe ci fu, come a Napoli per l'Inquisizione e per la gabella dei frutti, cagionato da poca abilità ne' governanti anziché da elevatezza di sentimenti ne' sudditi.

Quanto alle classi colte, ritirate da gran tempo nella vita privata, negli ozi letterari e ne' piaceri della città e della villa, niente parve loro mutato in Italia, perché niente era mutato nella loro vita. Contenti anche i letterati, a' quali non mancava il pane delle Corti e l'ozio delle accademie. [...]

Il Tassoni, letterato del Seicento, nel descrivere i mali di cui soffre l'Italia, insiste sulla DISUNIONE E LA DISCORDIA che regnano nel nostro Paese:

“ Tutte l'altre nazioni, quante n'ha il mondo, non hanno cosa più cara della lor patria, scordandosi l'odio e l'inimicizie che regnano fra loro, per unirsi a difenderla contro gl'insulti stranieri; anzi i cani, i lupi, i leoni dell'istessa contrada, del medesimo bosco, della foresta medesima, si congiungono insieme per la difesa comune; e noi soli italiani, diversi da tutti gli altri uomini, da tutti gli altri animali, abbandoniamo il vicino, abbandoniamo l'amico, abbandoniamo la patria, per unirci con gli stranieri nemici nostri! Fatale infelicità d'Italia, che dopo aver perduto l'imperio, abbiamo parimente perduto il viver politico” [...]

L'Italia aveva attraversato un tragico periodo fra il 1494 e il 1555 quando era stata teatro di battaglie fra francesi e spagnoli.

Ma si era ripresa bene e la seconda metà del Cinquecento può ragionevolmente venir chiamata l'estate di san Martino dell'economia italiana [nel senso che l'economia italiana mostra ancora una tardiva ed estrema fioritura, e la capacità di competere in ambito internazionale

Col Seicento però venne il cataclisma definitivo. Ai primi del nuovo secolo l'Italia settentrionale era ancora uno dei paesi più sviluppati d'Europa. Tre generazioni più tardi l'Italia era un paese sottosviluppato, prevalentemente agricolo, importatore di manufatti ed esportatore di prodotti agricoli, dominato da una casta di possenti proprietari agrari che avevano ricacciato in secondo piano gli operatori mercantili, manifatturieri e finanziari. Col Seicento si chiude così un ciclo che aveva avuto inizio nel secolo X, aveva raggiunto l'acme nel secolo XIII, aveva visto il paese mantenere buone posizioni nei secoli successivi e precipitare appunto nel Seicento.

Come spiegare il collasso italiano? Tradizionalmente gli italiani riversavano la colpa delle loro sventure sugli altri. Si citavano gli effetti dello spostamento delle linee di traffico dal Mediterraneo all'Atlantico per via della scoperta delle Americhe o alternativamente gli effetti della dominazione spagnola e l'adozione di mentalità e modi di vita spagnoli. Questo tentativo di gettare sulle spalle altrui la responsabilità delle proprie disgrazie non regge. Anzitutto si può provare che lo spostamento delle vie di traffico fu fenomeno più tardo: ancora per tutto il Seicento i prosperi paesi del Nord trafficavano più con i paesi del Mediterraneo che con le Indie occidentali. Quanto agli effetti dell'occupazione spagnola l'argomento potrebbe valere per Milano ma non tiene per Venezia e Firenze che non furono mai occupate dalla Spagna. E allora? Il fatto basilare di cui bisogna soprattutto tener conto è che la prosperità e il benessere italiani si basavano sulla esportazione di beni e servizi (bancari, assicurativi e di trasporto marittimo). L'Italia è sempre stata povera di materie prime. Se voleva vivere con un buon tenore di vita doveva esportare.

E ancora ai primi del Seicento prodotti e servizi italiani trovavano largo esito sui mercati d'Europa, d'Africa e del Medio Oriente. Venezia esportava nei paesi del Medio Oriente sui 25 mila pannilana all'anno. Genova esportava tessuti serici per oltre 2 milioni di lire genovesi del tempo. Firenze esportava largamente tessuti di lana e auroserici in Spagna, nell'Africa del Nord e nel Medio Oriente, e Milano esportava tessuti di lana, tessuti auroserici, armi e armature in Germania.

A partire però dalla fine del Cinquecento Firenze, e a partire dal 1620 circa Milano, Genova e Venezia videro le proprie esportazioni crollare. Genova alla fine del Seicento non esportava panni serici per meno di mezzo milione di lire all'anno. Venezia alla stessa epoca non riusciva più a esportare nel Medio Oriente che un centinaio di pannilana all'anno. COS'ERA ACCADUTO?

Una delle ragioni del crollo delle esportazioni fu che taluni dei paesi tradizionalmente importatori di prodotti italiani entrarono in crisi per ragioni varie e conseguente-mente il loro potere d'acquisto diminuì. Vaste province della Germania furono devastate dalla guerra dei Trent'anni (1618-1648). La Spagna entrò in una tragica fase di declino economico. Il mercato turco entrò in una fase di involuzione e dissesto. Tutto ciò non era colpa degli italiani. MA IL CROLLO DELLE ESPORTAZIONI DIPENDEVA LARGAMENTE ANCHE DA ALTRI FATTORI DI CUI GLI ITALIANI PORTAVANO PIENA RESPONSABILITÀ.

LA RAGIONE PRIMA CONSISTEVA NEL FATTO CHE LE MERCI E I SERVIZI ITALIANI NON ERANO PIÙ COMPETITIVI SUL MERCATO INTERNAZIONALE PER QUANTO RIGUARDAVA I LORO PREZZI. In altre parole le merci e i servizi si vendevano a prezzi troppo elevati. Perché?

Anzitutto gli italiani continuarono a produrre merci di ottima qualità ma costosi e superati dalla moda. Olandesi e inglesi che si erano resi conto dell'emergere di ceti nuovi avevano invaso il mercato con prodotti di massa: pannilana cioè più leggeri, dai colori sgargianti e soprattutto che costavano molto meno dei prodotti tradizionali destinati soprattutto ai ceti elevati. IL POTERE E IL CONSERVATORISMO CARATTERISTICI DELLE CORPORAZIONI IN ITALIA BLOCCARONO I NECESSARI MUTAMENTI TECNOLOGICI E DI QUALITÀ CHE AVREBBERO POTUTO PERMETTERE ALLE AZIENDE ITALIANE DI COMPETERE CON LA CONCORRENZA STRANIERA. SECONDARIAMENTE IN ITALIA I SALARI ERANO PIÙ ELEVATI CHE ALL'ESTERO E NON ERANO COMPENSATI DA UNA MAGGIOR PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO. *Last but not least* il carico fiscale sopportato dalle aziende italiane pare sia stato molto più elevato del corrispondente carico che pesava sulle aziende straniere.

Prodotti eccellenti ma *démodé*, alti salari ed elevata pressione fiscale significavano costi di produzione elevati, che a loro volta significavano prezzi più elevati, che a loro volta significavano perdita di competitività sul mercato internazionale. Così le esportazioni di manufatti crollarono. D'altra parte ci fu uno spostamento della domanda estera che richiese sempre meno manufatti italiani e sempre più prodotti agricoli, cioè soprattutto olio e vino.

Sotto la pressione della mutata domanda estera l'Italia da paese trasformatore di materia prima ed esportatore di manufatti e servizi divenne un paese eminentemente agricolo di baroni e contadini che esportava soprattutto prodotti agricoli. Si salvò in parte il settore serico: lo sviluppo delle manifatture di seta a Lione e in Inghilterra bloccò le esportazioni di tessuti di seta italiani ma gonfiò la domanda di filati di seta italiani. Le filande rappresentarono un punto di resistenza dell'economia italiana che si manterrà tale sino a tutto l'Ottocento.

La Petition of Rights (1628)

Con la successione al trono di Carlo I (1625-1648) il suo sfortunato intervento contro la Francia durante la Guerra dei Trent'anni mise in gravi difficoltà finanziarie la Corona, che nel 1628 dovette convocare il Parlamento (infatti solo il Parlamento poteva concedere al sovrano il diritto di chiedere nuove tasse). Questo ne approfittò per condizionare l'approvazione di nuovi tributi alla concessione della *Petition of Rights* (Petizione dei diritti), in cui il Parlamento veniva a difendere i 'diritti' di libertà e di sicurezza degli individui.

[X] [i relatori della petizione] ... supplicano umilmente la Vostra Eccellentissima Maestà che nessuno, in avvenire, sia costretto a fare alcun dono gratuito, alcun prestito di danaro, alcun particolare presente, né a pagare alcuna tassa o imposta senza il consenso comune dato per atto del Parlamento; che nessuno sia chiamato in giustizia, né obbligato a prestare giuramento, né obbligato a un servizio, né arrestato, inquietato o molestato in occasione di queste tasse, o del rifiuto di pagarle; che nessun uomo libero sia arrestato o detenuto nella maniera indicata sopra; che piaccia a V. M. di far ritirare i soldati e i marinai dei quali si è sopra parlato, ed impedire che in avvenire il popolo sia oppresso in tal modo; che le commissioni incaricate di applicare la legge marziale siano revocate e annullate e che non ne siano più deliberate di simili a nessuno per paura che, sotto questo pretesto, qualcuno dei vostri soggetti sia molestato o mandato a morte contro le leggi e libertà del paese.

[XI] Tutte queste cose essi DOMANDANO UMILMENTE a V. M. COME LORO DIRITTI E LORO LIBERTÀ, secondo LE LEGGI E GLI STATUTI DI QUESTO REAME; [...] CHE VOSTRA INTENZIONE E VOLONTÀ REALE È CHE NELLE COSE QUI SOPRA DEDOTTE, I VOSTRI UFFICIALI E MINISTRI VI SERVANO CONFORMEMENTE ALLE LEGGI E AGLI STATUTI DI QUESTO REAME, e che abbiano in vista l'onore di V. M. e la prosperità di questo reame.

Cromwell crea l'esercito del 'nuovo modello' conseguendo importanti successi militari

"Questi uomini erano più avvezzi all'orgoglio spirituale che non alla sregolatezza carnale o all'intemperanza, perciò, essendo stati industriosi e attivi nel loro precedente mestiere e professione, quando veniva meno il coraggio innato vi suppliva lo zelo, e dapprima preferivano morire piuttosto che fuggire, e l'abitudine fece scomparire in essi il timore del pericolo. Successivamente, constatata la piacevolezza della buona paga, del ricco bottino e della promozione in accordo con l'attività e il merito, il lato lucrativo reso insito parve loro parte integrante della dedizione." (Warwick)

L'epurazione del Parlamento e la condanna a morte di Carlo I (gennaio 1649)

Il re sconfitto viene infine giudicato per tradimento dal Parlamento controllato da Cromwell, all'interno del quale egli aveva eliminato le componenti più favorevoli alla conciliazione col sovrano [rump parliament]. Il Parlamento decise, anche sotto la spinta delle componenti più estremiste dell'esercito di Cromwell, la pena capitale per il sovrano. Dopo un breve processo, Carlo fu decapitato nel gennaio del 1649.

Alla fine di gennaio del 1649 si era formata un'Alta Corte di Giustizia, istituita dal Rump' del Parlamento Lungo per vagliare le accuse di alto tradimento rivolte a Carlo Stuart, re d'Inghilterra. Il tribunale era composto da membri del Parlamento, civili e ufficiali dell'esercito, designati in nome del «libero popolo d'Inghilterra». [...]

Le accuse contro il re avevano basi giuridiche deboli: «*Tutti gli intenti peccaminosi, le guerre e le pratiche malvagie di Carlo Stuart furono e sono perpetrate al fine di perseguire e consolidare un interesse privato ai danni della libertà, della giustizia e della pace del popolo di questa nazione, dal quale e per mezzo del quale egli era stato insignito*». [...] Fu compito di Bradshaw elencare gli enormi crimini del sovrano e pronunciare la sentenza: «*Carlo Stuart, tiranno, traditore, assassino e nemico del popolo venga messo a morte tramite separazione della testa dal corpo*». [...] Per prima cosa la condanna a morte doveva essere sottoscritta e all'ultimo minuto ci furono delle defezioni. [...] . Alla fine si raccolsero cinquantanove firme e sigilli, anche se poi si sparse la voce che Oliver Cromwell, convinto ormai che la morte del re fosse l'unica soluzione possibile, si fosse procurato quelle firme con la forza. Nel frattempo era stato eretto un patibolo di fronte alle finestre del secondo piano della Banqueting House [...]

L'alba di lunedì 30 gennaio fu limpida e pungente. [...] Carlo indossò due maglie per timore che, vedendolo tremare dal freddo, qualcuno pensasse che aveva paura di affrontare il suo destino. Pose il capo sul ceppo e spalancò le braccia, indicando al boia che poteva procedere, il colpo della scure fu netto e la testa del re ruzzolò nel cesto.

LETTURA : I dibattiti di Putney si svolsero fra Ireton, genero di Cromwell, e i rappresentanti dei 'levellers'; in essi si discute del suffragio universale maschile: secondo Ireton il diritto di voto non può essere concesso ai nullatenenti, ma solo a chi possiede un 'reale interesse' nel Paese (cioè a chi possiede beni 'immobili', ossia proprietà che lo inducono a prendersi veramente a cuore le sorti del paese in cui vive), perché solo a questa condizione il suo interesse specifico coincide con l'interesse di tutto il paese

Petty. Noi riteniamo che tutti quegli abitanti che non hanno pregiudicato il loro diritto innato debbero avere un egual voto nelle elezioni. Rainborough. [...] io penso veramente che l'essere più povero che vi sia in Inghilterra ha una vita da vivere quanto il più grande e perciò, signore, credo sia chiaro che ogni uomo il quale ha da vivere sotto un governo debba prima col suo consenso accettare quel governo; e ritengo che l'uomo più povero in Inghilterra non sia affatto tenuto a rigore a obbedire a quel governo che egli non ha avuto alcuna voce nel creare; [...]

Ireton. [...] Penso che nessuna persona abbia diritto a una partecipazione nell'ordinamento degli affari del paese, a determinare o a scegliere coloro che determineranno da quali leggi dobbiamo essere governati in questo paese — nessuna persona ha diritto a ciò, la quale non abbia un interesse permanente fisso in questo paese.

Rainborough. [...] Nulla di quello che ho sentito può convincermi del perché un uomo nato in Inghilterra non dovrebbe avere il voto nell'elezione dei deputati. [...] Io credo che i motivi principali per cui l'Onnipotente Dio dette la ragione agli uomini, fu che essi se ne servissero e la mettessero a frutto per quel fine e quello scopo per cui Iddio la dette loro. ... pure penso che nulla di ciò che Dio ha dato a un uomo gli può essere tolto da alcun altro uomo. [...]. Non trovo nessun passo nella legge di Dio che affermi che un Lord debba scegliere venti deputati, e un gentiluomo soltanto due, e un povero nessuno: non trovo nulla di simile nella Legge di Natura né nella Legge delle Nazioni. Ma trovo che tutti gli inglesi devono esser soggetti alle leggi inglesi, e credo sinceramente non vi sia persona che neghi che il fondamento di ogni legge risiede nel popolo e, se risiede nel popolo, bisogna che qualcuno sia responsabile della sua esclusione dal voto. [...]

Il Bill of Rights (Legge dei diritti), contiene UN ELENCO DEI TRADIZIONALI DIRITTI DI LIBERTÀ DEL PAESE. Questo documento pose le basi per la nascita di una nuova forma di monarchia, nella quale il sovrano accettava di governare sotto il controllo del Parlamento.

" (...) I Lords Spirituali e Temporal e i Comuni ... dichiarano:

[IL PRINCIPIO DEL RISPETTO DELLA LEGALITÀ E IL DIVIETO DI SOSPENSIONE O DISPENSA DALLA LEGGI]

→ Che il preteso potere DI SOSPENDERE le leggi, o l'esecuzione delle leggi, per autorità regia, senza il consenso del Parlamento, è illegale.

Che il preteso potere di DISPENSARE dalle leggi, o dall'esecuzione delle leggi, per autorità regia, come è stato recentemente affermato, è illegale.

Che l'ordine di costituzione della recente Corte di Delegati per le Cause ecclesiastiche(1), e tutti gli altri ordini e corti di siffatta natura, sono illegali e perniciosi.

[IL PRINCIPIO DEL RISPETTO DELLE PREROGATIVE DEL PARLAMENTO IN MATERIA FISCALE E DIVIETO DI IMPOSIZIONI ARBITRARIE]

→ Che imporre tributi in favore o ad uso della Corona, per pretese prerogative, senza l'approvazione del Parlamento, per un periodo più lungo o in altra maniera che lo stesso Parlamento non ha o non avrà concesso, è illegale.

Che i sudditi hanno diritto di petizione al Re ed ogni incriminazione o persecuzione per tali petizioni sono illegali.

Che riunire e mantenere nel Regno in tempo di pace un esercito stabile, se non vi è il consenso del Parlamento, è contro la legge.

[IL PRINCIPIO DELLA LIBERA ELEGGIBILITÀ DEI MEMBRI DEL PARLAMENTO], [IL PRINCIPIO DELLA LIBERTÀ DI ESPRESSIONE]

Che l'elezione dei membri del Parlamento deve essere libera. Che la libertà di parola e di discussione o di stampa in Parlamento non deve essere impedita o contestata in nessuna corte o luogo fuori del Parlamento.

IL RIFIUTO DELL'ARBITRIO PENALE

Che non devono essere richieste eccessive cauzioni, né ammende eccessive, né inflitte pene crudeli e inusitate. [...]

IL PRINCIPIO DELLE FREQUENTI RIUNIONI DEL PARLAMENTO

E che, per far giustizia di ogni gravezza e per emendare, rafforzare e preservare le leggi, le riunioni del Parlamento devono essere tenute frequentemente. (...)